

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

26 aprile 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

**Prestazioni socio-sanitarie.** Necessario un chiarimento in materia di valore aggiunto

Le «sociali» in bilico tra Iva al 5% o esenzione

Le cooperative sociali applicano l'Iva del 5% sulle prestazioni socio-sanitarie, ma forse potrebbero invocare in alternativa l'esenzione. La legge 208/2015, articolo 1, commi da 961 a 963, prevede un regime di favore, ancorché con l'aumento della aliquota dal 4 al 5% per le cooperative sociali di cui alla legge 381/1991.

Infatti, con decorrenza dai contratti stipulati, rinnovati o prorogati successivamente al 1° gennaio 2016 è abrogato il punto 4 bis della tabella A parte seconda, del Dpr n. 633/72 il quale prevedeva la aliquota Iva del 4% per le prestazioni socio-sanitarie svolte nei confronti di persone svantaggiate da parte di tutte le cooperative, sociali o di produzione e lavoro. La prima importante novità è che le coop diverse da quelle sociali, per i nuovi contratti decorrenti dal 2016, relativamente a tali prestazioni, scontano l'Iva ordinaria del 22 per cento. Ovviamente le cooperative di lavoro che svolgono le prestazioni che in base all'articolo 10 del decreto Iva sono esenti, d'ora in poi applicano obbligatoriamente l'esenzione da Iva; ad esempio, prestazioni sanitarie e di riabilitazione nell'ambito delle professioni sanitarie (punto 18 dell'articolo 10), quelle in asili e case di riposo (punto 21 dell'articolo 10). Invece, le coop sociali per i nuovi contratti stipulati, rinnovati o prorogati con effetto dal 2016 applicano l'Iva al 5% quando le prestazioni sono rivolte alle persone indicate nel punto 27 ter dell'articolo 10: anziani, inabili adulti, tossicodipendenti, malati di Aids, disabili psicofisici, minori coinvolti in situazioni di devianza, migranti, detenuti e simili. Le prestazioni con la nuova aliquota sono quelle indicate nel punto 27 ter: presta-

zioni socio-sanitarie, assistenza domiciliare o ambulatoriale o in comunità. Inoltre vi rientrano anche le prestazioni di cui ai punti 18, 19, 20 e 21 dell'articolo 10 Dpr n. 633/72. Tenuto conto che la nuova aliquota si applica per i contratti stipulati dal 2016 non viene detto cosa succede quando le prestazioni sono effettuate direttamente nei confronti della persona senza contratto, fattispecie che risulta sprovvista di una norma transitoria e che dovrebbe ricadere nella aliquota del 5% dal 2016. Inoltre c'è la questione se sia possibile la scelta da parte delle coop sociali di applicare l'esenzione in alternativa alla aliquota del 5 per cento.

Infatti il comma 962 abroga il comma 331 della legge 296/2006 nella parte in cui prevedeva la facoltà di optare per l'esenzione da Iva su queste prestazioni da parte delle coop sociali che in forza dell'articolo 10, comma 8, del Dlgs n. 460/1997 sono assimilate alle Onlus. Le coop sociali, in quanto Onlus, potrebbero considerare l'operazione esente da Iva in quanto le prestazioni socio-sanitarie di cui all'articolo 10 del decreto Iva se svolte dalle Onlus sono esenti. Si tratta di una questione in cui sono corrette entrambe le interpretazioni: da un lato, si può dire che essendo abrogata la norma che prevedeva l'opzione, l'esenzione da Iva non sia più possibile, ma in senso opposto è vigente la disposizione che assimila le coop sociali alle Onlus per le quali l'esenzione da Iva per le prestazioni socio-sanitarie è il regime naturale. In una situazione identica le Entrate (circolare 12 del 3 maggio 2013) avevano negato la facoltà di opzione per l'esenzione da Iva.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





> PERISCOPIO

DANIELA MINERVA

Etu, sei il numero 50?

INTERNO NOTTE in un qualunque ospedale italiano. L'Anaa, l'Associazione dei dirigenti medici, ha fatto un sondaggio e ha scoperto che i dottori di turno la notte (dagli anestesisti ai cardiologi ai chirurghi) gestiscono in media una cinquantina di malati, che diventano un centinaio per circa un medico su cinque; ma il 10,8 dei dottori nel nord-ovest arriva a 200. Quasi tutti, poi, ammettono di dover spessissimo gestire due emergenze cliniche contemporaneamente. C'è da spaventarsi. Perché è ovvio che in queste condizioni si fa fatica a fare le cose per bene. Forse, al sondaggio hanno risposto i più arrabbiati; ma il fatto stesso che accadano fatti del genere deve preoccupare. Ancor più quando si legge che la metà degli intervistati supera di gran lunga il numero di ore lavorative previsto dalla legge. Colpa dei blocchi del turn over, del sottofinanziamento alla sanità. Cascano le braccia. Ancor più quando si apprende che anche di giorno i dottori devono correre: una visita medica non può superare i 15 minuti. 15 minuti per farsi dire i sintomi, leggere eventuali esami, prescrivere rimedi: e che nessuno blateri più di dialogo medico-paziente. *periscopio@repubblica.it*





> CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

**IL MEDICO NON ASCOLTA
E AL MALATO BASTA UNA RICETTA**

SI POSSONO fare molti soldi convincendo le persone d'esser malate o mal nutrite. Basta usare una strategia di mercato travestendola da scienza. Si aumentano così coloro che si riconoscono malati, diventando consumatori di prodotti e servizi. Difficile distinguere una corretta campagna di sensibilizzazione, che promuove la salute, da menzogne costruite ad arte. La gente



non ha strumenti per distinguere l'una dalle altre e chi può aiutare è solo il medico di fiducia.

Un professionista che ascolta la storia di chi gli si rivolge, senza aver fretta. I tempi di ascolto sono cruciali per capire, aiutare e curare. Questo medico non si trova. La gente, infatti, va di corsa e preferisce usare uno che scriva certificati e ricette, con ambulatorio vicino a casa; uno che decida rapidamente ed elimini i disturbi veri o presunti. La medicina mercato funziona così, trasformando i medici in venditori, manovratori di apparecchi e laboratoristi di inutili check-up. I medici non ascoltano le storie di chi si rivolge loro. I pazienti non le raccontano più. Le Asl pagano sui numeri (DRG), appropriati nonostante la mancanza d'ascolto. Una Medicina che sa raccontare come il paziente respira, mangia, lavora, dorme, si emoziona, si relaziona, evita farmaci e integratori perché non ne ha bisogno. Approfondite l'argomento leggendo "La medicina vestita di narrazione" (Sandro Spinsanti, Pensiero Scientifico Ed., 2016): vi servirà. La "Medicina di precisione" passa da ciascuna persona, dall'ascolto della sua storia. La Medicina supermercato, invece, fabbrica malati finti e carrelli della spesa pieni di "pacchi" (in romanesco "sole"). camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





> ARTICOLO 32

A CURA DI VALERIA FAVA

**SE LA LISTA D'ATTESA È LUNGA
L'ESAME D'URGENZA NON SI PAGA**

IN ATTESA dell'aggiornamento del Piano nazionale sulle liste di attesa, vige quello di novembre 2010, che prevede tempi massimi per 58 prestazioni tra visite specialistiche, esami diagnostici e interventi chirurgici: www.cittadinanzattiva.it/approfondimenti/salute/2897-nuovo-piano-nazionale-sul-contenimento-delle-liste-dattesa.html. Per la diagnostica e la specialistica i tempi massimi devono essere rispettati nel caso di prime visite specialistiche comprese nell'elenco (massimo 30 giorni) o primi esami diagnostici sempre in elenco (60 giorni); non sono previsti tempi massimi per le visite successive alla prima e per i controlli. Il piano, inoltre, prevede la possibilità per il medico prescrittore di indicare sulla ricetta un codice di priorità diverso, per accelerare i tempi: il codice U (urgente) permette di erogare la prestazione entro 72 ore, il codice B (breve) entro 10 giorni, il codice D (differibile) prevede 30 giorni per la specialistica e 60 per la diagnostica, il codice P sta per programmabile. Il rispetto dei tempi relativi ai codici di priorità deve essere garantito nell'ambito del distretto sanitario d'appartenenza. Nel caso in cui i tempi non fossero rispettati, il cittadino ha diritto ad ottenere la prestazione nei tempi previsti, anche in intramoenia senza oneri aggiuntivi oltre al ticket, se dovuto. Per quanto riguarda gli interventi chirurgici esclusi dal piano di governo delle liste d'attesa se il cittadino è in lista d'attesa da molto tempo ha diritto a conoscere, sulla base della legge sulla trasparenza 241/90, la posizione occupata nella lista d'attesa con richiesta formale alla direzione sanitaria. pit.salute@cittadinanzattiva.it



ENTI LOCALI. Bilanci da approvare entro il 30 aprile, ma nessuno lo ha ancora fatto. Chiesta proroga al governo

Acqua e rifiuti, i Comuni preparano la nuova stangata

◆ Aumentano i costi dei servizi e rimane l'incognita dell'evasione. I sindaci lanciano l'allarme: se Stato e Regione tagliano, serviranno tasse più care **PAG. 5**

ANCI. L'associazione dei sindaci, guidata da Orlando, scrive al ministro Alfano: «Abbiamo bisogno di un rinvio per garantire la tenuta finanziaria degli enti locali»

Comuni siciliani, sarà stangata su acqua e rifiuti

◆ Chiesta una proroga del termine di approvazione dei bilanci: c'è da sciogliere il nodo della copertura dei costi dei servizi

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Per il momento è partita soltanto una richiesta dei sindaci al governo nazionale affinché autorizzi a rinviare il termine per l'approvazione dei bilanci comunali. Ma sotto le carte ufficiali sta maturando una stangata su tariffe per l'acqua e tasse sui rifiuti che colpirà i cittadini siciliani nei prossimi mesi. E i primi calcoli portano a pensare che si tratterà di aumenti senza precedenti. L'allarme lo ha lanciato l'Anci Sicilia, l'associazione dei sindaci guidata da Leoluca Orlando, con due lettere inviate al ministro degli Interni Angelino Alfano e all'Anci nazionale: «Per via delle numerose sollecitazioni arrivate da svariati Comuni dell'Isola chiediamo un rinvio del termine di approvazione dei bilanci di previsione». Il termine attuale scade il 30 aprile ma, eccezioni a parte, nessun primo cittadino è in grado di rispettarlo. E infatti Orlando scrive ad Alfano che il rinvio serve «a evitare pesanti conseguenze per la tenuta finanziaria degli enti locali».

I Comuni dell'Isola lamentano

l'impossibilità di rispettare varie regole contabili entrate in vigore fra il 2015 e questi primi mesi del 2016. Ma il problema più difficile è la rideterminazione dei piani tariffari per acqua e rifiuti. E da lì che scaturiranno aumenti a carico dei cittadini: «Il servizio idrico e quello dei rifiuti vanno coperti integralmente - spiega il vice presidente dell'Anci Sicilia, Paolo Amenta - già al momento di approvazione dei bilanci. Significa che il Comune deve prevedere che tutti i costi abbiano un corrispettivo nelle entrate. Ma quest'anno i costi per i rifiuti, per esempio, stanno aumentando. Mi riferisco al conferimento in discarica, alla gestione degli impianti, al servizio di spazzamento. E dare copertura integrale significa dover aumentare le tasse». Va detto che i costi di conferimento in discarica sostenuti dai sindaci quest'anno aumenteranno per via della legge regionale che ha previsto una sanzione a carico dei Comuni che non raggiungono livelli soddisfacenti di raccolta differenziata. A tutto ciò si aggiunge che nel settore dei rifiuti c'è da riprogrammare le tariffe per effetto della riforma approvata al-

l'Ars.

Problemi acuiti da un altro obbligo. Per comprendere la novità bisogna partire dal presupposto che in Sicilia è altissima l'evasione dei tributi locali. «Lo Stato - prosegue Amenta - ha introdotto l'obbligo per i Comuni di creare un fondo di garanzia destinato a coprire i mancati incassi». Cioè i sindaci devono prevedere di colmare il vuoto di bilancio creato dall'evasione per consentire così la copertura dei costi dei servizi. E questo fondo - spiega l'Anci - l'anno scorso valeva il 36% delle somme non incassate, quest'anno deve contenere il 55% delle somme mancanti e l'anno prossimo deve arrivare al 100%. Il risultato pe-



Peso: 1-18%,5-38%

rò, secondo l'Anci, è che i sindaci devono prendere risorse proprie e versarle in questo fondo. E ciò, precisa Orlando, «senza adeguate misure di compensazione e accompagnamento equivale a un ulteriore e significativo taglio di risorse». Per far fronte a questo «taglio» l'unica soluzione in mano ai sindaci sarebbe la leva fiscale locale: «Se lo Stato e la Regione tagliano risorse - conclude Amenta - è concreto il rischio di dover aumentare le tasse locali. Il conto potrebbero pagarlo i cittadini».

L'allarme sulle difficoltà a rispettare i nuovi principi di armonizzazione contabile - così si chiamano - è stato lanciato da Orlando la settimana scor-

sa durante un'audizione alla Corte dei Conti in cui l'Anci ha illustrato un dettagliato documento: «Negli ultimi anni si è passati da un quadro economico fondato in prevalenza da risorse finanziarie derivate a un equilibrio di bilancio garantito dalla riscossione dei tributi locali. Su tale ultimo elemento però non può non considerarsi l'impatto dell'endemica difficoltà sul fronte della riscossione».

Va detto che la stessa richiesta di rinvio del termine per approvare i bilanci è giunta a Roma dall'Anci Toscana. Segnale che le difficoltà sono generalizzate. Tuttavia Orlando mette sul tappeto anche le difficoltà che sui Comuni isolani sta creando la crisi fi-

nanziaria della Regione: «Pesa il significativo ritardo nell'erogazione delle risorse regionali destinate agli enti locali con la conseguente necessità di fare ampio ricorso alle anticipazioni di tesoreria. L'incertezza sulle risorse finanziarie trasferite dalla Regione prosegue anche per le assegnazioni del 2016, considerando che ad oggi non è stato erogato alcun acconto e non vi è certezza sul riparto per i Comuni». I sindaci siciliani lamentano che la Regione non ha erogato «il 60% delle risorse che servono al pagamento dei 20 mila precari e gran parte di quelle destinate al normale funzionamento dei Comuni».

«Quest'anno i costi per i rifiuti stanno aumentando», dice il vicepresidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta, che cita il conferimento in discarica, la gestione degli impianti, il servizio di spazzamento.



Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, ha scritto al ministro Alfano



Peso: 1-18%,5-38%

Tagliare i costi riunendo i centri con meno di cinquemila abitanti, ma senza minacciare l'identità dei territori

Unire senza cancellare i piccoli Comuni

Il Governo stima un risparmio in Sicilia di 70 mln l'anno, ma l'Anci dissente

PALERMO - Si è riaperto negli ultimi mesi, sia a livello nazionale che locale, il dibattito sulla riorganizzazione degli Enti locali.

A livello nazionale, la proposta di Legge "Landolini" è all'esame della Commissione Affari costituzionali: l'accorpamento, secondo una stima basata su dati del ministero dell'Interno a livello nazionale, potrebbe permettere alla Sicilia di tagliare poco più di 70 milioni di euro all'anno.

Ma non la pensano così all'Anci, dove stimano il peso dei piccoli Comuni sulla spesa pubblica complessiva intorno all'1% e denunciano il rischio di perdere il valore delle differenti spe-

cificità culturali che stanno alla base della ricchezza della Sicilia.

Meglio, secondo l'associazione dei Comuni, puntare sulle Unioni e sulla gestione congiunta dei servizi per i cittadini.

a pagina 7



Contenere le spese senza cancellare l'identità dei piccoli Comuni siciliani

Riunire i centri con meno di 5 mila abitanti, tutelando però storie e tradizioni molto antiche

PALERMO - Per una volta non si parla di tagli, ma di fusione. Il dibattito mai sopito sull'accorpamento dei comuni italiani inferiori ai 5 mila abitanti non smette di turbare le prospettive di migliaia di sindaci. Una "minaccia" concreta che può contare anche su una proposta di legge in Commissione Affari costituzionali dallo scorso novembre. Soltanto in Sicilia sarebbero poco più di 200 i centri inferiori ai 5 mila abitanti coinvolti

dalla legge per mezzo milione di persone (dati Istat), pari al 10% della popolazione regionale. L'accorpamento, secondo una stima regionale basata su dati del ministero dell'Interno a livello nazionale, potrebbe permettere alla Sicilia di tagliare poco più di 70 milioni di euro all'anno.

Ma non la pensano così all'Anci dove stimano il peso dei piccoli comuni sulla spesa pubblica complessiva intorno all'1% e denunciano il rischio

di perdere il valore delle differenti specificità culturali che stanno alla base della ricchezza della Sicilia.

I calcoli a livello nazionale li ha fatti il dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno.



Peso: 1-23%,7-52%

Secondo lo studio ministeriale, datato febbraio 2015, le spese correnti impegnate da tutti i Comuni nazionali nel 2013 ammontano a 52,2 miliardi di euro e di questi ben 13 (pari a circa il 26,50%) riguardano il personale. Andando più in dettaglio, scopriamo che la spesa corrente per i 5.093 comuni fino a 5 mila abitanti è pari a poco meno di 8 miliardi di euro (circa 2 miliardi le spese per il personale). Quanto si risparmierebbe accorpando queste realtà?

Lo studio, dopo aver ipoteticamente accorpato i 5.093 comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, redige una proiezione dei valori pro capite relativi alle spese correnti al netto delle spese di personale. In questo modo il costo pro capite passerebbe da una media di 636 a 489 euro, generando risparmi complessivi per 1,3 miliardi di euro, infatti la spesa corrente (al netto delle spese del personale) passerebbe da 5,8 a 4,5 miliardi.

Secondo una stima regionale, basata sui dati del ministero dell'Interno a livello nazionale, gli oltre 200 Comuni siciliani avrebbero una spesa corrente totale pari a circa 318,5 milioni di euro al netto delle spese di personale. Applicando le proiezioni di riduzione dei costi ottenute a livello nazionale agli oltre duecento centri siciliani che si trovano inclusi nella fascia di popolazione fino ai 5 mila abitanti, si ottiene una spesa corrente che passa da 318,5 a 245 milioni di euro, generando risparmi per circa 70 milioni di euro. Il risultato si ottiene moltiplicando il costo pro capite di 489 euro, rispetto al precedente di 636 euro pre-accorpa-

mento, sui 500.935 abitanti dei Comuni siciliani. Altri vantaggi deriverebbero dalla crescita della popolazione residente e dalla possibilità di poter accedere più facilmente ai progetti europei.

Di opinione diversa è però l'Anci. La posizione più recente è stata espressa la scorsa settimana da Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato alla Finanza locale dell'associazione, che è tornato sul tema in occasione di un'audizione alla Commissione Bilancio alla Camera. Castelli ha sottolineato la necessità di un apposito decreto Enti locali per soddisfare una serie di richieste non contenute nel Documento di economia e finanza 2016. Tra queste, il sostegno ai piccoli Comuni "a favore dei quali - leggiamo in una nota - sono stati sollecitati investimenti, in particolar modo per quelli sotto i mille abitanti".

Alla fine di marzo era stato il presidente Piero Fassino a inviare una lettera ai sindaci dei piccoli Comuni italiani per presentare la proposta Anci sul riordino del sistema di governo locale che era stata votata all'unanimità nell'assemblea nazionale di Cagliari e quindi presentata al governo. La riforma boccia la fusione obbligatoria, che sarebbe invece prevista nella proposta di legge e restituisce il "dovuto protagonismo ai sindaci". La strada, secondo Fassino, si trova nella volontarietà: "Abbiamo ottenuto sostegni finanziari più stabili e consistenti in favore delle Unioni e dei Comuni che scelgono la strada della fusione, solo se motivata da una convinta azione degli Enti locali e dei cittadini interes-

sati".

Anche l'Anci Sicilia è intervenuta nel dibattito in diverse occasioni. L'ultima volta lo ha fatto il presidente Leoluca Orlando, che ha sottolineato il rischio di perdere "storia e tradizioni che hanno caratterizzato e caratterizzano, ancora oggi, le diverse identità territoriali" e di "compromettere il valore derivante dalle diverse specificità culturali che costituiscono una delle principali ricchezze della Sicilia".

Per il sindaco di Palermo l'operazione attualmente in esame è "il frutto di una visione semplicistica di 'ingegneria legislativa', che non coglie le tante specificità territoriali che vanno ben oltre la dimensione demografica di una comunità".

Anche per Orlando il futuro del risparmio si trova nelle gestioni associate di servizi tra i diversi enti.

Testi di

Rosario Battiato

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

**In Sicilia
sarebbero oltre 200
gli Enti coinvolti
nell'operazione**

La proposta nazionale. Prendendo come riferimento i calcoli fatti dal Governo, in Sicilia il taglio derivante dall'accorpamento produrrebbe un risparmio di 70 mln di euro l'anno

Le proposte Anci. L'Associazione dei Comuni ha in più occasioni espresso la necessità di seguire la strada delle fusioni, ma solo se sostenuta dalla volontà di amministratori e cittadini



Mineo, Comune in provincia di Catania con meno di 5 mila abitanti



Peso: 1-23%,7-52%

Differenziata, si sblocca il secondo step parte la campagna nei condomini

IL DOSSIER
FRANCESCO PATANÈ

Dal 2 maggio comincerà la distribuzione dei kit per la raccolta differenziata dei rifiuti nella prima delle cinque zone di "Palermo differenzia 2", il secondo atto della raccolta porta a porta in città che porterà a 250 mila il numero dei palermitani raggiunti dal nuovo sistema di raccolta. Con oltre due anni e mezzo di ritardo dovrebbe dunque partire la campagna d'informazione dei primi cittadini, quelli che abitano nella zona compresa fra via Belgio, viale Strasburgo, via Nuova e viale Regione siciliana. Ma per il via effettivo della raccolta porta a porta sarà necessario attendere altri 45 giorni, il tempo necessario a consegnare il materiale e a spiegare ai residenti come funziona il nuovo sistema. Nella prima zona verranno affissi 130 manifesti mentre sei furgoni distribuiranno seimila kit per abitazioni e condomini e altrettante brochure informative con le istruzioni per suddividere i rifiuti e i calendari di raccolta. I

kit casalinghi per la differenziata verranno consegnati a tutti i nuclei familiari e prevedono un contenitore per l'umido con i sacchetti biodegradabili, un secondo per l'indifferenziato, i sacchi per la plastica e quelli in cartone per la carta. Nei palazzi con più di otto unità abitative la Rap consegnerà anche il kit condominiale. Alcune centinaia di volantini saranno scritti in inglese, francese, arabo e cinese. Il tempo previsto per la campagna di informazione integrata è di 45-60 giorni. Secondo la bozza di cronoprogramma messa a punto dall'assessorato all'Ambiente, dalla Rap e da Prc Re Pubblica (la società che a gennaio si è aggiudicata l'appalto da 250 mila euro per la stampa del materiale informativo e il noleggio dei furgoni per la distribuzione) la seconda zona dovrebbe essere Politeama-Massimo (operativa a fine luglio), seguita dal Borgo Vecchio (metà settembre). I quattro mandamenti del Centro storico saranno il quarto stralcio (pronti a novembre), mentre l'ultimo dovrebbe essere Settecannoli-Brancaccio (a gennaio 2017).

Il condizionale è d'obbligo vi-

sto che il Comune ha già annunciato tre volte la partenza del secondo step della differenziata in città: a novembre 2015, a febbraio e a fine marzo di quest'anno. «Fra una settimana cominceremo a distribuire il materiale — assicura Gabriele Marchese, capo area del settore Ambiente del Comune — Abbiamo dato il via libera per la stampa di tutto il materiale informativo, i kit per le famiglie e i condomini sono pronti, come pure i furgoni per la consegna».

Quattro giorni fa il settore Ambiente di Palazzo delle Aquile ha fornito le bozze definitive delle brochure e dei cartelloni. «Per stampare tutto il materiale servono una decina di giorni dal momento in cui il Comune ci consegna le bozze approvate», commentava già a febbraio l'architetto Giuseppe Cudia, titolare della Prc Re Pubblica.

L'ennesimo slittamento rischia di costare caro ai palermitani dal 2017. L'approvazione nella Finanziaria regionale della nuova ecotassa (che recepisce la norma nazionale) farà raddoppiare il costo dello smaltimento dei rifiuti per i Comuni come Palermo che hanno livelli bassissimi di differenziata. L'e-

cotassa siciliana infatti inserisce sei scaglioni a seconda della percentuale di raccolta differenziata raggiunta nell'anno precedente. Ma soprattutto "limita" gli aumenti del tributo ai Comuni che sempre su base annua dimostreranno incrementi dal 10 al 15 per cento delle quote di porta a porta.

Se questa volta il cronoprogramma verrà rispettato entro metà giugno cominceranno ad essere utilizzati i 70 mezzi per la raccolta differenziata nuovi di zecca consegnati dalla Regione a novembre 2015: si tratta di 25 compattatori di diverse "taglie", da 10 a 30 metri cubi, 3 compattatori con allestimento combinato, un autotelaio da 30 tonnellate, una spazzatrice stradale, 37 autoveicoli con allestimento a vasca, 2 veicoli con sponda caricatrice e 4 cassoni.

Dopo due anni di ritardo tutto pronto per la distribuzione dei kit

La zona di viale Strasburgo e San Lorenzo sarà coinvolta per prima nel porta a porta



Peso: 28%

Salvatore Forastieri ricopre la carica, istituita con L. 212/00, per la Sicilia

Il Garante del contribuente a tutela dei cittadini

Il Garante del contribuente, le cui funzioni sono state previste dallo Statuto del contribuente (L.212/00), è stato istituito in tutte le regioni d'Italia e, dal primo gennaio 2012, è un organo monocratico. Il QdS ha intervistato Salvatore Forastieri, Garante del contribuente per la Sicilia, cercando di delineare le principali attività di una figura che, tuttora, risulta poco conosciuta.

a pagina 5

La figura istituita con la legge n. 212 del 27/7/2000 è poco conosciuta. L'intervista a Salvatore Forastieri, garante per la Sicilia

Il Garante del contribuente a tutela dei cittadini per affermare la legalità

"Efficace strumento deflattivo del contenzioso ed osservatorio privilegiato del fisco e dell'economia"

CATANIA - Il Garante del contribuente, le cui funzioni sono state previste dallo Statuto del contribuente (Legge n. 212 del 27/7/2000), è stato istituito in tutte le regioni d'Italia e, dal primo gennaio 2012, è un organo monocratico. Il QdS ha intervistato Salvatore Forastieri, Garante del contribuente per la Sicilia, cercando di delinearne le principali attività di una figura che, tuttora, risulta poco conosciuta.

Quali sono le maggiori attività svolte dal garante del contribuente?

"La figura del Garante del contribuente è prevista dallo Statuto dei diritti del contribuente e, più precisamente, dall'articolo 13 il quale prevede il suo intervento tutte le volte in cui viene segnalata dal contribuente qualsiasi disfunzione, irregolarità, scorrettezza, prassi amministrativa anomala o irragionevole o qualunque altro comportamento suscettibile di incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria. In pratica, il Garante, che è un'autorità indipendente ma che comunque non è un giudice e non ha poteri coercitivi, da quasi quindici anni, su segnalazione, oppure di sua iniziativa, dopo avere appreso di qualche comportamento anomalo dell'ufficio fiscale, interviene, cercando di indurre l'ufficio interessato a modificare il suo atteggiamento, oppure "attivando l'autotutela", e cioè invitando l'ufficio a rivedere l'atto già notificato che, dopo la segnalazione del contribuente e dopo la valutazione dello stesso Garante, appaia illegittimo o, comunque, contrario ai principi previsti

dallo "Statuto" o a quelli previsti di "capacità contributiva" dall'articolo 53 della Costituzione.

In questo modo, attraverso questa sua attività di stimolo verso gli uffici impositori (Agenzia delle entrate, Dogane, Uffici tributi degli Enti locali, Guardia di finanza, SIAE ed Agente della riscossione), riesce spesso ad evitare controversie che, in mancanza dell'intervento del Garante, sarebbero destinate ad approdare in Commissione Tributaria, con pesanti conseguenze sia per i contribuenti, chiamati a sopportare i considerevoli costi della lite, sia per l'Erario spesso chiamato alla fine a pagare le spese del giudizio.

Per questo, il Garante è da considerare come un efficace strumento deflattivo del contenzioso, non solo quando riesce a convincere l'ufficio del suo errore, ma anche quando riesce a convincere il contribuente della regolarità della condotta dell'ufficio.

Il Garante rappresenta anche un osservatorio privilegiato del fisco e dell'economia nella regione nella quale opera. Il citato articolo 13, infatti, prevede che il Garante presenti ogni anno, al Parlamento ed al Governo, una relazione riferendo sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nel campo della politica fiscale. Va ricordato che il Garante, che svolge la sua attività quasi a titolo di volontariato, non esercita soltanto un ruolo di garanzia a favore dei contribuenti, ma interpreta un ruolo molto più importante tutelando, oltre che i cittadini colpiti da comportamenti che incrinano il rapporto di fiducia con

l'Amministrazione finanziaria (il Garante non tutela mai l'evasore), anche la stessa pubblica amministrazione fiscale tutte le volte in cui appare necessario affermare la legalità.

In pratica, si pone in una posizione equidistante tra contribuenti ed Amministrazione finanziaria, pretendendo da entrambi il rispetto dei principi che regolano la corretta gestione delle risorse pubbliche ed il prelievo fiscale in base alla capacità contributiva di ciascuno.

Anche a tale scopo, l'Associazione Nazionale Garanti del Contribuente, del cui Ufficio studi ho l'onore di far parte, sta organizzando la "Giornata del Contribuente" con l'obiettivo di fare emergere la centralità dei cittadini nel rapporto con le Istituzioni".

Quali sono le disfunzioni e irregolarità dell'attività fiscale maggiormente segnalate dai contribuenti?

"Premetto che il Garante della Sicilia riceve circa 500 segnalazioni all'anno e quasi un terzo di queste segnalazioni si chiude con un esito favorevole al contribuente e con l'acquiescenza dell'ufficio all'intervento del Garante. La sua competenza, comunque, riguarda soltanto i "tributi", ossia tutti i prelievi fiscali per i quali la legge prevede il ricorso in Commis-



sione tributaria e non, per esempio, i contributi previdenziali.

I casi segnalati hanno avuto per oggetto questioni inerenti sia ai tributi statali che a quelli comunali, nonché le attività dell'agente della riscossione che il contribuente ha ritenuto non svolte correttamente.

Spesso i motivi di lamentela riguardano l'applicazione di qualche norma che l'Ente impositore interpreta in modo eccessivamente fiscale o, peggio, in modo "cautelativo". Ciò accade, principalmente in presenza di disposizioni legislative poco chiare (che sappiamo bene sono purtroppo numerosissime), che l'ufficio interpreta in un modo che lo ponga al riparo da possibili censure degli organi superiori o della Corte dei Conti, costringendo, però, il contribuente a ricorrere al contenzioso tributario, con tutte le conseguenze che ben conosciamo.

E assolutamente doveroso evidenziare l'ottima collaborazione esistente tra il Garante siciliano, le Direzioni regionali delle Entrate (compreso il Territorio) e delle Dogane, nonché con il Comando Regionale della Guardia di Finanza. Sono abbastanza frequenti incontri finalizzati a risolvere, prima ancora che vengano segnalate dai contribuenti, questioni di particolare spessore".

Quale rapporto c'è tra gli uffici e i cittadini?

"Sul rapporto tra fisco e contribuenti c'è tanto da dire. Gli effetti della crisi economica, unitamente a tanti altri fattori, legati principalmente alla mancata realizzazione di una vera semplificazione degli adempimenti ed al mancato alleggerimento della pressione fiscale, frenano significativamente l'adesione

spontanea dei cittadini verso l'obbligazione tributaria.

La situazione è sicuramente più grave nella nostra Regione, connotata da standard decisamente al di sotto della media nazionale e che comprime in maniera estremamente drastica la capacità di consumo dei contribuenti siciliani. Ma a prescindere dai sopra cennati effetti congiunturali della Sicilia, l'elevata pressione fiscale, la confusione normativa e la mancata semplificazione degli adempimenti fiscali, pesano moltissimo sull'auspicato miglioramento del rapporto tra gli Uffici fiscali ed i cittadini.

Sempre più pesante ed estremamente confuso, peraltro, risulta il prelievo tributario sugli immobili, un prelievo che colpisce non solo quello che rappresenta un bene importantissimo per tutti i cittadini (la casa), ma anche un settore (quello immobiliare) che da sempre costituisce un enorme volano per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dei posti di lavoro.

Un rapporto, pertanto, che diventa sempre più conflittuale, e non solo per i lavoratori autonomi di piccole dimensioni ed i lavoratori dipendenti e pensionati, ma anche per quelli titolari di grosse aziende i quali, anch'essi colpiti dalla crisi, vedono diminuire sensibilmente il loro volume d'affari con grosse ripercussioni sul lavoro dei dipendenti. C'è da dire, poi, che, purtroppo, il peggioramento del rapporto fisco contribuenti coinvolge anche i cittadini assolutamente ligi al proprio dovere fiscale, i quali si vedono comunque penalizzati dall'aumento del carico tributario e dai nuovi obblighi formali

che, a prescindere dal costo amministrativo, comportano sempre un certo rischio di subire le sanzioni per le possibili violazioni che, seppure in buona fede, possono essere facilmente commesse.

In queste condizioni, e con l'altissima percentuale del carico tributario complessivo che grava attualmente su ogni cittadino, è facile rendersi conto che sperare nella "compliance" diventa veramente difficile.

A mio avviso il Legislatore è il principale imputato del mancato raggiungimento di questo obiettivo. La mancanza di certezza del diritto e la convulsa attività legislativa, infatti, conducono troppo spesso a norme tributarie di difficilissima lettura, circostanza quest'ultima che, anche a causa delle interpretazioni "cautelative" dell'Agenzia delle Entrate, porta ad un inevitabile aumento delle controversie costringendo i contribuenti ad estenuanti contenziosi che, molto spesso, si concludono in Cassazione in modo a loro favorevole. La gente continua, quindi, ad essere scontenta e anche dispreparata, rivolgendosi al Garante come un'ancora di salvezza, una spalla su cui piangere, qualche volta anche per motivi che esulano dalla materia prettamente tributaria. E tutto ciò nonostante l'intervista del vice ministro Zanetti, secondo il quale il garante è una figura che mai è decollata".

Rossella Fallico

Il Garante riceve circa 500 segnalazioni l'anno: un terzo si chiude con esito favorevole



Salvatore Forastieri



Peso: 1-3%,5-53%

BORGO MOLARA, IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE**“Quel quartiere è abusivo”
Indagini su burocrati e notai**

E UNO dei simboli dello scempio di Palermo, un quartiere abusivo cresciuto dal nulla fra le campagne di Borgo Molara. Adesso è la Cassazione a intervenire, ribadendo che bisogna continuare a indagare per accertare le responsabilità. Come chiedeva il gip Petruzzella, che aveva sollecita-

to a indagare su chi non aveva impedito lo scempio, funzionari di Comune e Regione, i notai.

PALAZZOLO A PAGINA VI

“Indagate sullo scempio di Molara”

“Lottizzazione abusiva”. La Cassazione dà ragione al gip e bocchia la procura: quel fascicolo non è da archiviare. Scattano nuovi accertamenti, nel mirino adesso non solo i proprietari ma anche tecnici degli assessorati e notai

SALVO PALAZZOLO

È uno dei simboli dello scempio di Palermo, un piccolo quartiere abusivo cresciuto dal nulla fra le campagne di Molara, sotto Monreale. Adesso, è la Cassazione a intervenire, ribadendo che bisogna continuare a indagare per accertare le responsabilità. Come chiedeva il gip di Palermo Marina Petruzzella, ma la procura si era opposta ritenendo che tutti i reati fossero prescritti. E proprio la procura si era rivolta alla Cassazione.

Ora, il via libera arrivato dalla suprema corte «all'ampio potere del giudice di disporre nuove indagini» è destinato a sollevare un terremoto. Perché le indagini che il gip Petruzzella chiedeva di fare non erano i soliti accertamenti sui proprietari degli immobili abusivi, erano indagini ben precise. Su chi avrebbe dovuto vigilare e intervenire, ovvero i «responsabili dell'ufficio tecnico del Comune di Palermo e dell'assessorato regio-

nale», scriveva il giudice due anni fa. E non è finita qui. Per la prima volta, la procura veniva sollecitata a indagare anche sul ruolo svolto dai notai.

«Alcuni anche ripetutamente — scriveva Marina Petruzzella nelle sessanta pagine del suo provvedimento — hanno stipulato atti di compravendita e/o di divisione viziati di nullità». Il giudice citava proprio alcune sentenze della Corte di Cassazione. «L'intervento del notaio non garantisce una sorta di ripulitura giuridica dell'originaria illegalità dell'immobile abusivo». In quest'ottica, il gip invitava la procura a contestare anche il reato di concorso in lottizzazione abusiva ai notai e ai funzionari pubblici che non hanno impedito lo scempio. Un provvedimento destinato a far discutere.

Il giudice Petruzzella è fra i maggiori esperti italiani in materia di tutela dell'ambiente. Il caso Molara potrebbe avere l'effetto di riaprire anche altre in-

dagini, sono ben 55 le lottizzazioni abusive disseminate per la città. Da Mondello a viale Michelangelo, da Cruillas a Auditore, da Baida a Bellolampo. Nell'ordinanza che disponeva nuove indagini, il gip lanciava anche un monito a Comune e Regione: «L'esistenza di una lottizzazione abusiva — scriveva — integra una situazione di impedimento assoluto di ogni possibile sanatoria delle edificazioni abusive». Come dire, le richieste di sanatorie sollecitate dai residenti di Molara, come da altre zone della città, non potranno mai essere accolte. Eppure, questa è stata la linea di difesa dei residenti indagati: «Abbiamo chiesto già negli anni '80 e '90 al Comune di metterci in regola». Resta lo scempio di un pezzo di campagna palermitana, si trova in via case Spuches, ai civici 15, 19 e 21.

Questa non è davvero la solita storia di abusivismo. Nel 2013, fu un anonimo (e onesto) cittadino a inviare un'accorata

lettera di denuncia alla procura della Repubblica e al sindaco di Palermo. «Vi prego, fermate quello scempio — scrisse — Non riesco a spiegarmi come fatti del genere possano passare nella più assoluta indifferenza specialmente agli operatori della polizia, alla quale abbiamo ripetutamente segnalato gli abusi edilizi che continuano a perpetrarsi in via case Spuches, dove fioriscono quotidianamente cantieri abusivi e dove la legalità sembra una barzelletta». Quella lettera ebbe la forza di portare la polizia municipale fra le strade di Molara e di fare scattare un'indagine su 26 proprietari, accusati di abuso edilizio e lottizzazione abusiva. Ma poi la scure della prescrizione sembrava aver spazzato via ogni speranza. La procura aveva chiesto un'archiviazione, sembrava una storia con un finale già scritto. Con buona pace di quel palermitano indignato. Ma il caso è tutt'altro che chiu-

Nella sua ordinanza
il giudice indicava
anche l'impossibilità
della sanatoria



Peso: 1-4%,6-64%

LA SCHEDA

L'ESPOSTO

È stata la lettera indignata di un cittadino alla procura a sollevare il caso della lottizzazione abusiva realizzata in questi ultimi anni a Molara



L'INCHIESTA

Le indagini della polizia municipale e della procura di Palermo si sono concluse con una richiesta di archiviazione perché gli abusi sarebbero stati prescritti

L'ORDINANZA

Due anni fa, il gip Marina Petruzzella (nella foto) aveva rigettato la richiesta di archiviazione del pm ordinando alla procura nuove indagini



Peso: 1-4%,6-64%